

Non c'è bisogno di congelare gli embrioni

SUL FRONTE CRITICO DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA

ENRICO GARACI*



Uno degli aspetti più qualificanti della Legge 40 è senz'altro quello in cui viene incoraggiata e promossa la ricerca sull'infertilità e la sterilità. Si tratta di un orientamento che mette d'accordo tutti, fautori e detrattori di una Legge che nel nostro Paese ha comunque cambiato molte cose in materia di procreazione assistita.

Non si tratta però di un aspetto né formale né marginale e lo dimostrano gli sforzi prodotti dall'Istituto Superiore di Sanità in questa

direzione. È dal 2004, infatti, che il nostro Istituto promuove studi sulla crioconservazione degli ovociti, una tecnica che, una volta validata, potrebbe permettere sia di evitare il congelamento degli embrioni sia la necessità per le donne, soprattutto quelle più giovani e quindi più capaci di produrre un maggior numero di ovociti, di sottoporsi a ripetute stimolazioni ormonali riducendo così i rischi per la loro salute. Da quattro anni quindi abbiamo promosso studi multicentrici con i quali abbiamo contribuito a estendere la conoscenza su questa metodica, valutando i diversi protocolli di applicazione e cercando di chiarire i dubbi sulla sua sicurezza attraverso studi mirati sulla morfologia del gamete femminile e sugli eventuali danni a carico del patrimonio genetico cellulare che tali tecniche potrebbero comportare. E così poi abbiamo cercato di valutare la fecondabilità di questi ovociti una volta scongelati, la capacità di impiantarsi degli embrioni prodotti con queste cellule riproduttive così trattate. Senza nascondere la difficoltà dovuta alla particolare fragilità del gamete femminile, molto meno trattabile di uno spermatozoo la cui struttura è molto più resistente alle tecniche di congelamento e di scongelamento sicure e per il quale vi sono protocolli efficaci, oggi qualche buona notizia si può dare anche sulla possibilità di trattare in questo senso le cellule-uovo femminili.

Dai nostri studi, infatti, si evince che con l'ultimo protocollo di crioconservazione degli ovociti è stata ottenuta una percentuale di

gravidanze del 16,7%, numeri non lontanissimi da quelli che vengono ottenuti con lo scongelamento degli embrioni. Attualmente solo in 98 dei 186 centri esistenti nel nostro Paese in cui si effettuano tecniche di fecondazione in vitro sono stati effettuati cicli di riproduzione assistita utilizzando ovociti crioconservati e dei circa 41 mila cicli effettuati in Italia nel 2006 solo il 7,3% è stato fatto con queste tecniche.

Anche l'Europa guarda l'Italia con interesse, riconoscendo i progressi fatti nel nostro Paese nel miglioramento di queste tecniche, come hanno dimostrato i lavori italiani presentati al convegno dell'ESHRE a Barcellona sui più recenti protocolli sulla crioconservazione ovocitaria, compresa la tecnica della vitrificazione (congelamento ultra-rapido) che sembra essere attualmente la più promettente proprio in base al numero di gravidanze ottenute, che sono stati accolti con interesse ed entusiasmo.

È proprio da Barcellona, infatti, è partito l'invito all'Istituto Superiore di Sanità di coordinare un progetto per la creazione di un Registro Internazionale sui bambini nati da crioconservazione di ovociti anche grazie al fatto che la normativa attuale fa dell'Italia il Paese con la casistica più alta dell'applicazione di questa tecnica.

È sicuramente intenzione dell'Istituto proseguire in questa direzione, studiando e valutando la sicurezza e l'efficacia dei metodi di crioconservazione degli ovociti, ma la creazione di un Registro è sicuramente auspicabile nell'interesse dei pazienti per fare chiarezza sulle reali opportunità offerte da una tecnica che può conciliare diverse sensibilità di fronte a un problema così delicato come è il concepimento e, in senso più ampio, il venire al mondo.

A volte le soluzioni non sono immediate e, sicuramente, questo può comportare qualche sacrificio e qualche attesa. Ma se le posizioni sulla natura degli embrioni sembrano essere inconciliabili, una soluzione che arriva dalla scienza, per stemperare i conflitti e restituire la serenità di un dibattito va assolutamente incoraggiata, con tutti i mezzi. Le maggiori speranze arrivano oggi, infatti, proprio dai primi risultati ottenuti mediante la tecnica di vitrificazione degli ovociti.

Le prime buone notizie sono quindi arrivate. Un registro può fare il resto, monitorando i risultati di queste acquisizioni scientifiche. E in questo, come in altri casi, per procedere in una direzione che ci porti verso un'etica condivisa.

**presidente dell'Istituto Superiore di Sanità*